



Epatite C in carcere, progetto pilota di educazione e prevenzione



Educare, informare e prevenire l'epatite C nelle carceri, comunità ad alto rischio per questa infezione, trasformando la detenzione in un'occasione di cura e responsabilità, per la propria salute e per il controllo del contagio. E' il progetto 'Enehide', promosso da EpaC Onlus e Società italiana di medicina e sanità penitenziaria (Simspe) Onlus, che partirà nella Casa circondariale di Viterbo e coinvolgerà il personale sanitario, la polizia penitenziaria e le persone detenute.

Un'iniziativa che permetterà di mettere a punto un modello da utilizzare, successivamente, a livello nazionale. Basato sulla semplicità. Si avvale infatti di strumenti 'sostenibili': incontri informativi, attività di educazione e distribuzione di 2mila kit di igiene personale (uno spazzolino e un dentifricio) per spezzare la catena del contagio dell'epatite C. Enehide (Educazione e prevenzione sull'Hcv negli istituti detentivi) - illustrato questa mattina a Roma - partirà venerdì nella Casa circondariale di Viterbo, dove il progetto sarà presentato a tutti i detenuti che aderiranno. Seguiranno altri 20 incontri che coinvolgeranno, oltre ai detenuti, tutti gli operatori, tra i quali 400 agenti e 50 tra medici e infermieri.

"Di grande aiuto - ha spiegato Teresa Mascolo, direttore dell'istituto penitenziario viterbese - saranno i mediatori culturali, fondamentali per una popolazione carceraria che è rappresentata per il 60% da stranieri". Negli istituti di detenzione italiani, infatti, vive una comunità di persone particolarmente esposta all'infezione da Hcv: la prevalenza di epatite C è stimata tra il 7,4% e il 38% su un totale di 56 mila detenuti. Percentuali che salgono ancora di più se consideriamo la popolazione femminile: le donne detenute, pur essendo di meno degli uomini, hanno più spesso problemi di tossicodipendenza, che aumentano il rischio di trasmissione del virus.

"La conoscenza è alla base della possibilità di compiere delle scelte informate: è quindi fondamentale che tutti abbiano gli strumenti per prevenire e limitare l'infezione da Hcv", ha dichiarato Massimiliano Conforti, vice-presidente di EpaC Onlus e responsabile del progetto. "L'obiettivo di Enehide - ha precisato - è aiutare a migliorare le condizioni di salute delle persone detenute, per spezzare la catena del contagio e per combattere lo stigma che ancora avvolge le persone con Hcv".

"L'epatite C è un problema di salute collettiva: si tratta di persone che, una volta tornate in libertà, rientreranno nella società ed è importante che siano consapevoli dei rischi legati a determinati comportamenti e della possibilità di prevenire il diffondersi dell'infezione", ha spiegato Giulio Starnini, direttore dell'Unità di medicina protetta malattie infettive presso l'ospedale di Belcolle, Viterbo, e coordinatore del progetto per Simspe. "Ma è anche un problema di tutela della salute di chi è detenuto, che ha il diritto di essere trattato come gli altri cittadini", ha aggiunto Luciano Lucania, presidente di Simspe Onlus.

Diritto che passa per l'accesso alla diagnosi, anche perché oggi solo una minima parte dei detenuti è effettivamente sottoposta a screening per la presenza di Hcv. "In un momento in cui si parla molto di epatite C e di accesso ai farmaci - ha proseguito Lucania - pensiamo sia opportuno puntare i riflettori su una realtà spesso ignorata, ma di fronte alla quale non possiamo voltarci dall'altra parte. Alle persone detenute va garantito lo stesso standard di trattamento che avrebbero fuori dal carcere, perché la salute è un diritto primario".

La Casa circondariale di Viterbo è uno dei 14 istituti detentivi del Lazio, terza fra le regioni in quanto a numero di detenuti ospitati: a gennaio 2017 la popolazione carceraria laziale era di 6.211 persone (su un massimo di detenuti previsti di 5.235), di cui il 43,6% stranieri.

"E' anche per questo motivo che si spiega l'attenzione della Regione Lazio verso progetti come questo", ha evidenziato Teresa Petrangolini, consigliere regionale del Lazio, membro della Commissione Politiche sociali e Salute del Consiglio regionale. "Riteniamo necessario raggiungere risultati concreti anche nel campo dell'assistenza e della prevenzione: a questo scopo - ha ricordato - la Regione ha avviato un tavolo di lavoro con le associazioni dei pazienti di epatite C, dal quale è nato un Osservatorio permanente che ha tra gli obiettivi quello di aggiornare il registro delle persone con Hcv, monitorare la prevalenza dell'infezione, promuovere una prevenzione mirata ed effettuare campagne di sensibilizzazione e screening in popolazioni come quelle detenute. Ecco perché, siamo felici che il progetto Enehide parta proprio da qui".

Il progetto pilota durerà 6 mesi e vuole dimostrare per prima cosa che un'azione di questo genere è realizzabile. "Abbiamo stabilito degli indicatori di efficacia che ci aiuteranno a capire cosa funziona e cosa no", ha concluso Conforti.